

Che fare dopo

Il kit compilato va riconsegnato alle Poste entro il 10 ottobre. Il kit passerà alla questura e alla prefettura per le verifiche: tempo massimo 60 giorni. Finite le verifiche, la prefettura convoca le parti per stipulare il contratto e rilasciare il permesso di soggiorno.

Quanto costa

Per ogni colf e badanti la spesa a carico del datore di lavoro sarà di 330 euro. Per gli altri lavoratori la regolarizzazione sarà più esosa: ci vorrà un contributo forfettario pari a 700 euro da liquidare entro il 30 ottobre (E' l'importo scritto sul bollettino compreso nel kit) più altri 100 euro di spese postali.

Le nuove sanzioni

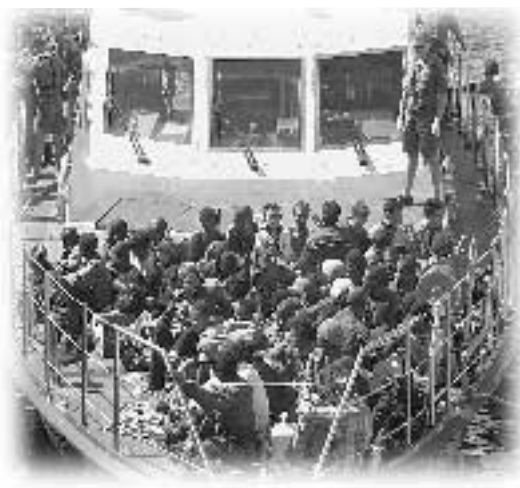
Da 160 a 1.100 euro per chi dà alloggio a stranieri senza comunicarlo entro 48 ore all'autorità di pubblica sicurezza. Da 500 a 2.500 euro per il datore che non comunica cambiamenti del rapporto di lavoro dello straniero. Arresto fino a un anno (multa di 5.000 euro) per chi occupa manodopera clandestina.

Impronte e navi militari

Al rilascio o al rinnovo del permesso di soggiorno, allo straniero saranno prelevate le impronte digitali. Per contrastare l'immigrazione clandestina, la Bossi-Fini prevede l'impiego delle navi militari a pattugliare le coste ma anche le acque extraterritoriali. La Marina si è ribellata avanzando dubbi di legittimità.

Il rinnovo del permesso

La richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno va presentata 30 giorni prima della scadenza, che diventano 90 nel caso dei permessi per lavoro a tempo indeterminato e 60 per quelli a tempo determinato. La durata del rinnovo non può superare quella dal rilascio iniziale.



Stagionali, imprese a rischio chiusura

In agricoltura indispensabili gli stranieri. Gli industriali: da noi non c'è sommerso, senza flussi siamo nei guai

Maura Gualco

ROMA Ogni anno sei ragazzi provenienti dai paesi dell'est lasciano a giugno le loro famiglie per andare a lavorare fino a settembre.

Destinazione Hotel Playa Blanca a Caorle, vicino Venezia. Ad attenderli ci sono le cucine, i piani e le stanze da pulire. Mansioni umili ma anche denaro da riportare nel loro paese. Quel lavoro stagionale non è una soluzione ma per i sei ragazzi è una possibilità. E non lo è soltanto per loro. Luciano Coppe, uno dei membri della famiglia proprietaria del Playa Blanca si sente un fortunato. «Senza questi ragazzi non sapremmo come fare. Qui nel nord-est manca la manodopera e nessuno tra gli italiani vuole più fare il lavapiatti o l'aiuto cuoco», dice il signor Coppe. Oggi, però, grazie alla nuova legge sull'immigrazione che non consente la regolarizzazione dei lavoratori stranieri stagionali, quei ragazzi non potranno più sbarcare a Caorle. E i proprietari dell'albergo sono disperati. «In questi anni abbiamo affrontato mille difficoltà per metterli in regola - dice Coppe - ma ci siamo riusciti. Adesso con questa nuova legge non sappiamo proprio come faremo. Non possiamo assumerli tutto l'anno come la legge richiede ma soltanto per i mesi in cui abbiamo bisogno».

Il timore di dover chiudere la propria azienda di famiglia tirata su per anni, con grandi sacrifici, serpeggia un po' in tutta la penisola. E non riguarda soltanto gli albergatori. Alla semina e al raccolto degli appezzamenti coltivati, infatti, ci pensano soprattutto braccia straniere. E gli agricoltori sono preoccupati. Italo - che non vuol dire il cognome per paura dei controlli - possiede sette ettari di terra coltivata con ortaggi e ogni anno accoglie nella sua tenuta due ragazze straniere che in primavera e in estate ma anche durante un piccolo periodo invernale in cui si piantano finocchi e broccoli, lavorano per lui. «Sono andato in Cia (Confederazione italiana agricoltori) - dice Italo - per informarmi sulla regolarizzazione ma mi hanno risposto che non si può fare. Una volta andavo all'ufficio collocamento, dove richiedevo dei braccianti per lavorare cento giorni l'anno. Poi, a fine raccolta, facevo una dichiarazione in cui specificavo quanto tempo avevano lavorato e pagavo i contributi. Ma adesso come faccio? Io non posso assumerle tutto l'anno. Se me le levano finì col campare soltanto con la pensione mia e di mia moglie».

La nuova normativa sull'immigrazione introdotta dal governo, miete, dunque, vittime. E per certi aspetti, non



Andrea Sabbadini

Roma

Manifesti razzisti a piazza Vittorio

ROMA Susulto razzista nel quartiere romano dell'Esquilino che è stato tappezzato da manifestini con l'immagine di un poliziotto ferito il 24 agosto scorso in un episodio in cui sono coinvolti dei bengalesi. Sul manifestino, firmato «Gli abitanti di Esquilino» è scritto, a proposito del poliziotto: «Potrebbe essere tuo figlio».

Nel quartiere dove vivono molte comunità straniere negli ultimi giorni si sono verificati molti episodi volti a creare un clima di tensione: una rapina ad opera di finti carabinieri ai danni di immigrati, l'aggressione al presidente dell'associazione Bangladesh, la denuncia viene da «Senzaconfine».

l'intervista

Renato Finocchi Gherzi

magistrato

Le sanzioni penali sono inapplicabili, i troppi oneri per chi dà lavoro favoriscono il sommerso

«Sarà paralisi per questure e tribunali»

ROMA La Bossi-Fini è una legge contraddittoria, con delle punte di incompletezza notevoli, da lasciare tutti in un mare di incertezza. Parla Renato Finocchi Gherzi, magistrato ed ex capo dell'ufficio legislativo del ministero delle politiche sociali nei governi del centrosinistra. E smonta pezzo per pezzo il «fiore all'occhiello» di Bossi. «Insomma - sottolinea Finocchi Gherzi - sembra una legge creata ad hoc per raggiungere il fine opposto a quello prefissato: incentivare l'immigrazione clandestina».

Un giudizio tecnico sulla legge che oggi entra in vigore.
«Innanzitutto una premessa: è un provvedimento legislativo che nasce con una notevole contraddizione al suo interno. E spiego il perché: malgrado la volontà dei componenti ad accrescere gli strumenti per la lotta ai clandestini, l'ispirazione restrittiva si scontra con quella che si preannuncia come la più grande sanatoria mai avvenuta finora nel Paese e probabilmente anche in Europa. E questo non è che il primo risultato con-

tradditorio».

Guardiamola allora nei suoi aspetti specifici. Cominciamo dalla sanatoria? Che pare più proteggere i datori di lavoro che l'immigrato onesto che lavora.

«A carico dei datori di lavoro ci sono degli oneri eccessivi che renderebbero problematico l'ingresso regolare e incentiverebbero invece la clandestinità. Mi riferisco alle garanzie sull'alloggio e il pagamento del biglietto del viaggio di ritorno dell'im-

Passerà molto tempo prima che gli organi competenti riescano a esaminare tutte le domande

migrato preso alle proprie dipendenze. Ma tutta la gestione della sanatoria mi sembra problematica».

E perché?

«È cominciata la corsa per pagare i bollettini alle Poste per la regolarizzazione delle colf, delle badanti e quella sul lavoro subordinato. Sono già stati ritirati 800mila kit. Prima che gli organi competenti effettuino tutti i controlli sulle singole persone da fare entrare, passeranno però mesi se non addirittura più di un anno. E allora, in quale stato giuridico si trova la persona immigrata?».

Paradossalmente accadrà l'opposto del volere di Bossi?

«Esattamente. Si dà il permesso di soggiorno ad una persona che non si sa chi è».

Lei, come tecnico, ha qualche suggerimento?

«Sarebbe stato meglio, dal punto di vista tecnico, che il governo non avesse chiuso le frontiere fin dall'anno scorso per il lavoro a tempo indeterminato. Se invece di fare le

sanatorie e imporre garanzie onerose ai datori di lavoro si fosse consentito l'ingresso regolare non ci sarebbe adesso questa corsa così massiccia alla regolarizzazione».

In pratica, invece di una nuova legge sull'immigrazione bastava fare dei correttivi alla Turco-Napolitano?

«Ripeto, se avessero lasciate aperte le frontiere, fissando le quote, ampliandole anche, si sarebbe arrivati ad un sistema regolare d'ingresso che avrebbe fatto entrare circa 100mila

Le sanzioni penali ingolfano i tribunali e sono inefficaci. Sbagliato chiudere le frontiere per un anno

persone l'anno invece di 800mila tutti insieme. Senza bisogno di ricorrere a continue sanatorie».

Gli altri punti contrastanti della legge, quali sono?

«Le espulsioni, le impronte, i ricongiungimenti familiari. Per quanto riguarda le espulsioni molto difficilmente si riuscirà ad attuare la disciplina regolamentata dalla legge. Ciò che teme l'immigrato è l'espulsione amministrativa non la sanzione penale, quest'ultima è solo un aggravio per gli uffici giudiziari».

E il pasticcio delle impronte?

«È un problema non da poco. La banca dati che assumerà tutte le impronte - di immigrati e italiani - dovrà essere sottoposta a delle regole che nella legge non sono scritte. Per quanto tempo saranno conservate? Chi e per chi avrà diritto di accesso alle impronte? e per quali ragioni? Gli interrogativi aperti sono tanti, visto che comunque si tratta di dati sensibili, protetti dalla legge sulla privacy».

ma.ier.

segue dalla prima

Risposta: diamo il voto agli immigrati

La legge Bossi-Fini entra in vigore solo oggi eppure essa ha già prodotto effetti negativi perché è stata accompagnata da una politica governativa inefficace nella lotta alla clandestinità e nella regolazione degli ingressi, e sostenuta da un messaggio culturale utilitaristico per cui l'immigrato è solo forza lavoro. L'esito, paradossale, della politica del governo è di fronte agli occhi di tutti: sono aumentati gli sbarchi di clandestini e viene varata all'insegna dell'ambiguità e della confusione una grande sanatoria. Risultato, questo, non casuale ma frutto di una politica che ha preferito urlare, issare bandiere ideologiche anziché misurarsi con la realtà e che pur di combattere la legge del centro-sinistra non ne ha applicato punti fonda-

mentali: le quote di ingresso regolare per lavoro, la stipula di accordi bilaterali, l'integrazione dei cittadini stranieri.

In questo modo il governo Berlusconi interrompe il processo innovativo avviato dal centro-sinistra e riporta la politica migratoria dentro il binomio: clandestinità-sanatoria. Che dimostra così di essere l'altra faccia della politica basata sulla «tolleranza zero».

Le persone più pacate del governo e della maggioranza non possono sorvolare su questo aspetto così contraddittorio della loro politica: promettono severità, indicano l'immigrato come nemico e poi sono costretti a varare una grande sanatoria. La ragione di questo paradosso risiede nel rifiuto di guardare alla realtà, ai bisogni del paese e nella incapacità di delineare un futuro per l'Italia nel contesto europeo e nel mondo. Peraltro, la sovrapposizione ideologica ai bisogni del paese, lo sguardo rivolto al passato oltre che l'ostilità nei confronti delle persone immigrate, so-

no i tratti che caratterizzano le norme della Bossi-Fini. Perché essa è figlia di una stagione politica che ha lucrato sulla paura degli italiani ed ha strumentalizzato gli immigrati. Per questo essa si rivelerà inefficace.

L'opposizione si trova di fronte ad una grande responsabilità: contrastare gli effetti negativi delle nuove norme e mettere in campo una piattaforma alternativa che agisca in Europa, nei governi locali oltre che nei luoghi di studio, di lavoro e sul territorio. Penso ad una battaglia per ottenere una legge quadro sul diritto d'asilo ed una nuova legislazione sulla cooperazione allo sviluppo. Ma penso anche ad una piattaforma che rilanci la proposta di una convivenza positiva tra italiani e stranieri, basata sul reciproco riconoscimento, in cui siano chiari diritti e doveri. Lavoro, casa, ricongiungimenti familiari, diritti dei minori, diritto allo studio: sono queste le priorità. Ed anche una nuova legge sulla libertà religiosa unitamente alla ri-

forma di quella che regola l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte degli immigrati.

C'è una battaglia che, io credo, il centro-sinistra deve decidere di condurre con convinzione e determinazione dimostrando così lungimiranza politica: quella per il diritto di voto degli immigrati a livello locale. Questa proposta non è una fuga in avanti e non è neppure un «regalo» agli immigrati. Al contrario la partecipazione politica e il diritto di voto costituiscono per gli stranieri un vincolo all'esercizio della responsabilità verso la comunità che li ospita. Tale responsabilità impegna le persone immigrate nello scrupoloso rispetto delle regole del nostro Paese e nella partecipazione attiva e costruttiva alla crescita sociale, civile e culturale della comunità in cui vivono. In tal modo esercitano non solo un diritto ma anche un dovere. E diventano cittadini. Tale processo aiuta gli italiani a fidarsi degli immigrati, li fa sentire più sicuri e

li sprona nella fatica del dialogo e dello scambio. La partecipazione politica è dunque uno strumento di integrazione e di coesione. E' anche un «potente schermo» contro il razzismo, come ha scritto in un bel libro Giovanna Zincone, perché esplicita la pari dignità degli uni e degli altri e perché impedisce alla politica di strumentalizzare la paura degli italiani e di mancare di rispetto verso gli immigrati. La sollecita ad un atteggiamento di responsabilità e la impegna in una competizione in cui vince la forza dell'efficace e buon governo. Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia, ha affermato: «L'aspetto principale da considerare, relativamente agli immigrati stabilizzati in Europa, è come inserirli nella partecipazione della vita politica dei rispettivi paesi. È questo l'importante in quanto la partecipazione politica è parte integrante della buona qualità della vita: non è possibile vivere bene solamente perché abbiamo un lavoro; dobbiamo sentirci membri della so-

cietà in cui viviamo al pari di tutti gli altri, esprimere la nostra opinione su come il Paese debba essere governato, cosa debba essere realizzato. La lezione da trarre dall'esperienza della Gran Bretagna è che la partecipazione politica degli immigrati modifica i calcoli politici dei grandi partiti e condiziona lo sviluppo dei partiti minori che si scagliano contro gli immigrati».

La questione del diritto di voto è aperta anche a livello europeo. L'elettore attivo e passivo a livello locale è una possibilità ammessa in Svezia, Danimarca, Olanda, Irlanda, Spagna e Belgio. Non si tratta né di una stravaganza giuridica né di una eccezione, ma di una strada effettivamente perseguibile e perseguita anche da un paese di recente immigrazione come la Spagna. In Italia la questione fu posta all'interno della legge sull'immigrazione varata dall'Ulivo e fu poi tradotta in un disegno di riforma costituzionale (modifica dell'art. 48). Allora non ci furono le condi-

zioni parlamentari per approvare quell'importante provvedimento. In questa legislatura i democratici di sinistra hanno depositato un testo di legge relativo alla promozione dei diritti politici degli immigrati.

Proprio il giorno in cui entra in vigore la legge Bossi-Fini, avanzo una proposta che mi piacerebbe fosse raccolta e discussa: coinvolgiamo i cittadini del nostro paese in una battaglia per il diritto di voto agli immigrati attraverso una proposta di legge di iniziativa popolare che porti in Parlamento migliaia di firme. Potremmo così costruire un nuovo clima culturale sul tema dell'immigrazione e spronare il Parlamento ad affrontare finalmente tale problema.

Alla ostilità nei confronti degli immigrati, al ritorno della cultura dell'immigrato come «lavoratore ospite» opponiamo con convincimento e passione i valori della dignità umana e della cittadinanza.

Livia Turco